

UNA RAGAZZA DI NOME MEDEA

di Massimo Scoperto

Sollecitato da un impulso riflesso, può capitare che il lettore normale — categoria a cui appartengo — provi disagio davanti all'ultimo libro di Giovanna Vizzari, foscamente titolato "Medea". Leggittimano tale propensione l'argomento di netta origine mitologica e le allusioni della copertina, impostata su registri severi, forse anche truci. Ma non bisogna cedere alle attese e immaginare che un testo del genere sia riservato agli specialisti; tanto meno opportuno è coinvolgere il prossimo nel personale imbarazzo, un senso di colpevole inadeguatezza legato a sbiaditi ricordi liceali, ad obblighi elusi. Con l'aggravante di una giustificazione maldestra, l'ipotesi liberatoria di avere in seguito pagato dazio all'antichità classica in virtù di Salvatore Quasimodo, scoperto poeta sommo attraverso le rime stupende ispirate ai lirici greci. Sul mito, inteso come strumento di progresso culturale, spendo parole risapute, in ragione delle pecche scolastiche appena ammesse. Esso nasce per germinazione spontanea nel mondo pre-scientifico, a sanare urgenze d'ordine politico, sociale e religioso. Spiega fenomeni naturali, motiva usanze, rafforza istituzioni, sublima luoghi, riti, presenze, allo scopo di valorizzare popoli, gerarchie, caste. Il dramma cruento di Medea, solcato da efferati delitti, assume preciso rilievo nell'ambito degli sforzi creativi volti a connotare la mutevolezza della psiche umana. Euripide accredita la versione più tragica, immergendo la vicenda negli abissi della perdizione; Giovanna verifica invece la tenera intuizione di Apollonio Rodio per sciogliere, alla "bella e cara ragazza" dalle guance rosate, un canto intriso di complicità misericordiosa. La protagonista viene colta nel frangente del disinganno, quando l'ambiguo Giasone — consumata la passione amorosa — si prepara a straziarne i sentimenti dopo averli usati per il furto del vello d'oro, memorabile impresa. L'ingiuria e l'umiliazione patite diventano allora, nell'impianto narrativo, trasparente denuncia della condizione femminile, in assoluto: con le cadenze sfumate, il colore spento,

il suo peso di destino subalterno; sino alla penombra di malinconie indecifrabili ed alla suggestione d'impegnosi richiami vitali. Figure tormentate di dei olimpici ed eroi terrestri, mito e storia, astrazione fantastica e realtà effettuale, dannazioni remote e trepide speranze, tutto confluisce nella visione di una condanna cosmica che l'autrice suggerisce alla spiritualità contemporanea, come speculazione ideale sulle ambascie esistenziali. Dominata dalla sacralità inesorabile della violenza immanente, questa tredicesima fatica della scrittrice piombinese — oltre il dato cabalistico ed il risvolto ellenizzante — ostenta la ricchezza, la complessità e la pluralità delle soluzioni che ne possono scaturire. Mentre il gioco specchiato dei rimandi, eseguito con mano sicura, si colloca al servizio di un intelletto fertile che investiga il corso delle trame affettive nella chiarezza esemplare del distacco meditato. Perché la Vizzari, preziosa collaboratrice de "Lo Scoglio", è donna d'idee e di opinioni che non soggiace al temperamento: ciò che la rende sempre meritevole di esser letta e discussa. Per tentare le interpretazioni giuste ho abusato delle indicazioni elargite con emozione ammirata da Carlo Betocchi, poeta coronato, in fondo al libro. Che si avvale dei raffinati disegni di Paolo Ferruzzi, l'architetto elbano docente di Scenografia all'Accademia Albertina di Torino.

Avvertenza burlesca riservata agli abitanti del capoluogo isolano. Giasone, amante ingeneroso oggettivamente responsabile dei misfatti attribuiti a Medea, ha inventato la promozione turistica e le gite di gruppo con la prima crociera storica nelle acque di Portoferraio, da lui battezzata "Argo" in omaggio alla propria compagnia di bandiera, quella degli Argonauti, appunto. Prezzo del biglietto, senza scalo dalla Colchide, dracme 27.000. Al cambio in lire, quando costa oggi il volume della Vizzari diffuso dalla fiorentina "Editoriale Sette", una offerta di acquisto da non perdere tenuto conto della svalutazione. □

RAGAZZO DOVE VAI?

(M.R.) — Proseguendo la sistematica esplorazione dell'arcipelago giovanile, Gaspare Barbiellini Amidei ha felicemente concluso la quarta tappa, svolta sul difficile itinerario delle aspirazioni professionali. Il nuovo libro, uscito in primavera da Rizzoli, alza sulla copertina un brusco interrogativo "RAGAZZO DOVE VAI?". È il medesimo titolo di una fortunata rubrica televisiva, curata dal noto scrittore elbano ed inserita per mesi nell'agile programma del sabato pomeriggio

condotto da Luciano Rispoli. Ragioni di tempo e di spazio ci vietano di dare l'abituale risalto alla nuova fatica di Gaspare Barbiellini, sotto la forma di recensione critica. Ricordiamo tuttavia ai cortesi lettori che il racconto *C'era una volta*, apparso con successo su *LO SCOGLIO* precedente, abbiamo potuto trarlo — come segnalato servizio — dal volume di cui si parla. □